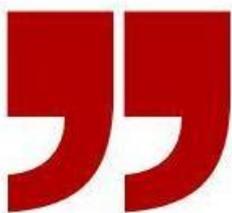


# “Torino si è ripresa lo scettro di capitale”

Moscato: viva come non mai, è un modello per le altre città

## Intervista



SILVIA FRANCIA

**U**na canzone della rivoluzione fallita, una storia di sconfitte e patimenti, per un teatro che vuole fare servizio di controinformazione. Bisogna sentirlo parlare, Enzo Moscato, con musicale cadenza napoletana, per immaginare il suo teatro. Per farsene irretire prima ancora di averlo visto. Lui, che è noto al grande pubblico se non altro per avere partecipato al film di Mario Martone, «Morte di un matematico napoletano», ha schiere di fan anche a Torino che, per alcune sue sortite in città - come quando portò all'Adua «Compleanno» di Annibale Ruccello - fanno la fila per trovare un posto in platea. E non è un evento proprio consueto per chi si sottrae al consueto, al risaputo e a una visione patinata della scena, preferendo, da sempre, l'approccio emozionale e poetico a qualunque scorciatoia per il facile consenso, l'invenzione al canone, lo spiazzamento alla routine.

Il maestro pluripremiato di un teatro che si poggia sulla ricerca a largo raggio - capace di mixare canzoni, musical, noir,

dialetti, poesia e visionarietà, dramma e commedia - e che elenca tra i suoi padri in arte Viviani e Eduardo, ma pure Carmelo Bene e Leo De Berardinis, torna a Torino, dopo la sua ultima visita con il «Moliere» di Goldoni di due anni fa, per omaggiare il 150enario dell'Unità e dare il suo apporto alla sezione «Fare gli italiani» del Tst. Moscato, affiancato da un drappello di 15 attori della sua Compagnia, è autore, regista e protagonista dello spettacolo «Sull'ordine e disordine dell'ex Macello pubblico (L'Estremo)», in scena alla Cavallerizza questa sera e domani alle 20,45.

**Di cosa parla lo spettacolo?**  
«Della rivoluzione napoletana

del 1799 e, difatti, è nato nel 2000 per l'anniversario di quell'evento e ripreso l'anno e dopo. Ora, lo affrontiamo di nuovo dopo 10 anni. Si racconta di una rivoluzione fallita, la seconda a Napoli, dopo quella di Masaniello del 1647. Ma se in quella prima occasione, il popolo stava dalla parte dei rivoluzionari, nel 1799 è il contrario e i Borbone hanno usato la plebe, la massa dei miserabili come manovalanza contro i patrioti, che appartenevano a classi borghesi o all'aristocrazia più illuminata. È finita in mattanza».

**Forse non per caso.**

«Certo, come spiegano gli storici, una rivoluzione non si può fare senza la preparazio-

ne culturale e ideologica. In quel caso, la genesi non fu sufficientemente curata, anche se alla ribellione parteciparono persone di valore, come Eleonora Fonseca, Luisa Sanfelice, Domenico Cirillo, Vincenzo Cuoco e molti altri: tutti, o quasi, morti per quella loro scelta di campo».

**Compaiono, queste figure, nel suo spettacolo?**

«Figurano, sicuro, come artefici della storia e anche autori del loro destino, che non fu scontato né banale. Ma, al contempo, fanno parte di una dimensione che trascende il realismo storico per comporre una ballata della sconfitta».

**Ovvero?**

«E' che il mio teatro non vuole essere didascalico, non un palco deve fare arringhe e comizi.



**CAVALLERIZZA REALE**

Da stasera lo spettacolo  
sulla rivoluzione  
partenopea del 1799

Io pretendo dal lavoro scenico di emozionarmi e mi piace infettare con quell'emozione il pubblico. Così, la lingua è creata "in vitro" dal napoletano antico misto di popolarismi, ma pure di musica e ritmi: dalle canzoni più antiche ai Pink Floyd. Si ricrea, con simili innesti, la Babele che è Napoli, una materia caotica».

**Ma il pubblico non partenopeo capisce?**

«Quante volte sacrifichiamo alla comprensione di ogni parola l'atmosfera? A teatro è meglio abbandonarsi, sentire oltre le parole. Quel che vorremmo arrivasse non è solo lessico, ma l'epica di un fallimento, oltre alla tenuta della memoria storica

di un episodio importante per il Risorgimento».

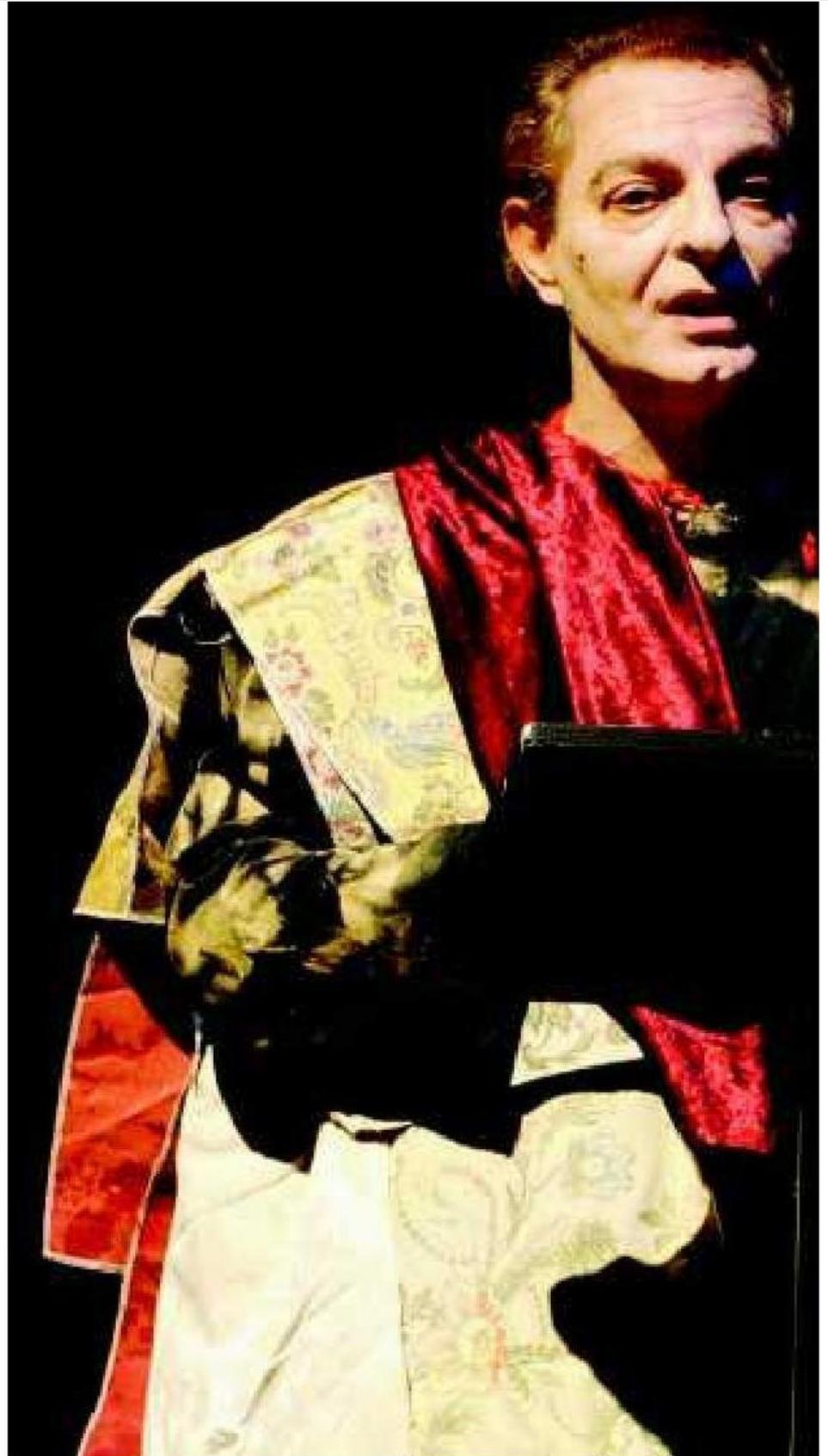
**Che accoglienza si aspetta a Torino?**

«Mi sembra che viviamo in un'epoca di apatia e oscurantismo: a Napoli, e non solo. Mi

sembra che Torino sia in piena controtendenza. Ora, con questo 150enario, è ridiventata capitale e apre uno spiraglio prezioso anche per altre città d'Italia, un modello da seguire. Ogni volta che torno qui, rivedo il museo Egi-

zio. È come il Louvre: ogni volta ne scopri un pezzo. Un tesoro della cui grandezza spero i torinesi siano consapevoli».

**Cavallerizza Reale,  
via Verdi 9  
Tel: 011/516.94.11**

**L'attore napoletano**

Una scena di «Sull'ordine e disordine dell'ex Macello pubblico (l'estremo)», interpretato, scritto e diretto da Enzo Moscato